

19.04.2012 in [Ticino Management Donna](#) - keywords: [società](#)

## Il pluralismo riparte da Basilea

**Per rinnovare il suo impegno civile fuori dall'arena della politica attiva, Marina Masoni sceglie il quarto potere, assumendo la presidenza di MedienVielfalt Holding, il nuovo gruppo di controllo di Basler Zeitung.**



Partire da Basilea, la più 'europea' delle città svizzere, simbolo di grande apertura internazionale a molti livelli, è un atto simbolico con cui la neonata MedienVielfalt Holding, che ha lo scopo di promuovere la pluralità dei media, mette a segno il suo primo goal. Con l'acquisizione della totalità delle azioni del quotidiano basilese Basler Zeitung, che da tempo si trovava in difficoltà economiche, la MedienVielfalt Holding è frutto degli sforzi di una 'cordata liberale', alla cui testa si trova il finanziere Tito Tettamanti, ma che conta altri azionisti di rilievo come Giangiorgio Spiess, Adriana Ospel-Bodmer (moglie dell'ex CEO di UBS) e Marina Masoni, che, dopo un periodo di 'ritiro' lontana dai riflettori, assume pure la presidenza della holding MVH, mentre presidente del CdA della BaZ è il consigliere nazionale Filippo Leutenegger.

Basilea è al centro di un'area che conta: che conta politicamente, con le sue solide tradizioni borghesi-liberiste, ma pure con la sua anima 'verde' e i suoi solidi rapporti transfrontalieri con Francia e Germania; che conta economicamente, vista l'importanza dei settori chimico e farmaceutico, settori che risentono meno di altri del 'caro franco'; che conta scientificamente, con tutti i suoi centri di ricerca e l'università, e culturalmente, con i suoi musei pubblici e privati e le istituzioni attive nel settore. Ma soprattutto è un grande centro di libertà di opinione ed apertura, è una città ad altissimo tasso di civiltà. E Marina Masoni 'riparte' proprio da Basilea, per condurre con i soci della holding MVH quella che considera un'importante battaglia per la libertà di opinione.

Per meglio comprendere il significato - politico e personale - di questa nuova sfida in cui Marina Masoni si è lanciata, Ticino Management Donna ha raccolto la testimonianza della ex Consigliera di Stato ticinese, che, conclusa nel settembre 2010 l'esperienza come direttrice di Wegelin & Co. Banchieri Privati, per qualche tempo aveva tenuto un profilo basso e recentemente era entrata nel consiglio d'amministrazione di BNP Paribas Svizzera.

*Tradizionalmente la stampa svizzera funziona a compartimenti stagni: i ticinesi si occupano della stampa del loro cantone e così via. Ora un ticinese, Tito Tettamanti, crea una nuova casa editrice che rileva tutte le azioni della Basler Zeitung e lei assume il ruolo di presidente della Holding della nuova casa editrice. Ci spieghi più in dettaglio il significato politico di questa operazione.*

Si tratta fondamentalmente di una battaglia di libertà, in un settore in cui v'è una fortissima necessità di pluralismo. Anche la Svizzera conosce il problema della concentrazione editoriale. La crisi strutturale della carta stampata accelera questo processo. Nel nostro Paese abbiamo due colossi che dominano nell'informazione scritta: Ringier e TMedia. Occorre non solo mantenere in vita, ma rilanciare le altre voci presenti sul mercato editoriale, altrimenti il rischio di un duopolio a medio termine è forte. Il gruppo BaZ è una di queste voci. Oggi più che mai occorrono voci ispirate ai principi, ai valori e ai metodi della società aperta, dell'economia di mercato, dello Stato di diritto. Viviamo una stagione problematica da questo profilo. Penso di poter dare un contributo d'idee a questa impresa. E non lo faremo solo attraverso la BaZ, ma anche con altre attività della Holding: partecipiamo a una piattaforma multimediale romanda (lesobservateurs.ch) e intendiamo essere presenti con l'organizzazione di dibattiti, giornate di studio, seminari e altre attività culturali. L'obiettivo è naturalmente suscitare l'interesse e l'adesione del pubblico e dei lettori, offrendo loro qualcosa che i grandi gruppi non offrono.

*I tumulti politici che hanno accompagnato la 'saga' della vendita della casa editrice hanno messo in luce ulteriormente la delicatezza del ruolo di questo medium nel panorama editoriale nazionale e la figura di un finanziere come Tito Tettamanti ne esce rafforzata, così come la sua. Cosa pensa di questa sua nuova esposizione massmediatica a tutti i livelli?*

Avrei preferito evitare quei 'tumulti' politici, ma le cose sono andate così. Il mondo dei media è delicato di natura, perché è il crocevia in cui s'incontrano e a volte si scontrano poteri diversi: il quarto potere appunto, il potere politico, quello economico, su un terreno in cui si dovrebbe garantire il massimo di libertà. L'esposizione massmediatica è inevitabile, ma non è ricercata. Non mi piace molto, ma so bene che non ci si può sottrarre, anche se in prima fila c'è

l'amministratore delegato, Filippo Leutenegger. Oggi emerge un po' in tutti gli ambiti l'esigenza della trasparenza, e quindi si è automaticamente esposti. Del resto se si vuole la discrezione, non ci si lancia in un'impresa editoriale con una personalità come Tito Tettamanti.

*Lei ha già un'esperienza editoriale in Canton Ticino con la storica testata Gazzetta Ticinese. Quanto ha pesato questa esperienza passata nell'assunzione di questo nuovo incarico? E quanto la sua esperienza politica?*

Ha certamente aiutato. Nel suo piccolo e nei limiti delle possibilità di allora, Gazzetta Ticinese aveva condotto anch'essa una battaglia di libertà per il pluralismo delle idee. Le differenze sono però evidenti, non solo per la dimensione economica, ma anche per l'impostazione editoriale: Gazzetta era un giornale d'opinione, con una forte connotazione politica, BaZ è un giornale indipendente generalista. Quando m'impegnai per Gazzetta Ticinese, Internet era agli albori e i giornali nemmeno immaginavano di utilizzarlo, oggi la multimedialità è un passaggio obbligato. L'esperienza politica d'altra parte è un'ottima scuola di metodo: aiuta a confrontarsi con i problemi, a darsi degli obiettivi in base ad una visione della realtà e a prendere le decisioni per risolvere i problemi e conseguire gli obiettivi.

*Le grandi sfide che attendono il nostro paese nei prossimi anni richiedono uno sforzo generale per far passare un'immagine forte e coesa. In quest'ambito anche la stampa dovrà fare la sua parte: ritiene che, a tale scopo, il ruolo di alcuni media potrebbe diventare tale da trasformarli in vere e proprie 'testate nazionali', sovvertendo anche molti equilibri che fino ad oggi hanno funzionato?*



Sono dell'idea che la stampa debba prima di ogni altra cosa informare correttamente. V'è un grandissimo bisogno oggi d'informazione corretta, oggettiva, fondata, attendibile, nel mare d'informazioni o pseudo tali che ci sommerge. È la base indispensabile affinché i cittadini che vivono in una comunità possano decidere nel modo migliore sul loro presente e sul loro futuro. Se servano per questo testate nazionali, non saprei dire. Di per sé non c'è incompatibilità. Però attenzione: siamo un Paese federalista, con culture e lingue diverse. Non sono così sicura che la stampa in un Paese così possa avere come pilastri alcune testate nazionali senza creare problemi. Il federalismo è un sistema fatto di delicati equilibri: se li ribaltiamo sappiamo cosa perdiamo ma non sappiamo cosa troviamo e se troviamo effettivamente qualcosa. E poi, la Svizzera non è mai stata nazionalista: questa è una grande forza, che ci ha tenuti lontani dalle guerre e ci permette di essere un'economia aperta, ma diventa una debolezza quando occorrerebbe difendere interessi nazionali, che oggi sono molto sotto pressione. Non penso che una testata nazionale risolverebbe questo problema.

*La tradizione della stampa quotidiana svizzera è correlata al contesto politico. Quale scenario vede nel panorama editoriale dei quotidiani svizzeri nei prossimi anni? Pensa che si assisterà a nuove fusioni, con l'ulteriore scomparsa di testate?*

Temo che questo sia lo scenario oggi più attendibile. La Svizzera non fa eccezione. Di qui l'impegno nell'impresa e nel progetto del gruppo BaZ.

*Quali nuovi progetti di breve termine sono in cantiere per Basler Zeitung?*

A livello generale occorre consolidare la posizione di leadership che il giornale ha sempre avuto, ma che è stata messa in serie difficoltà non solo dai problemi economici, ma anche dalle polemiche degli ultimi tempi. A livello operativo invece, occorre investire anche nel mondo dei media elettronici. BaZ deve entrare nel multimediale e puntare molto su questo. Bisogna confrontarsi con la realtà multimediale, rispondere attivamente alla sfida e diventare strumenti di riferimento in quest'area per i lettori che chiedono informazioni attendibili e soprattutto una chiave di lettura per gli avvenimenti. In questo modo il giornale deve diventare una vera e propria bussola per i lettori. Recentemente si è partiti con la realizzazione dell'applicazione per i-Pad. Anche il nostro sito on-line va rinnovato secondo le linee editoriali del giornale.

*Nuovi media: siti di news e free press sono solo alcuni dei nuovi protagonisti dell'informazione. Qual è, a suo modo di vedere, il ruolo dei quotidiani tradizionali in questo nuovo scenario e quale il futuro della carta stampata?*

La carta stampata è certamente in un momento difficile, ma io sono convinta che i quotidiani continueranno a svolgere un ruolo importante soprattutto se sapranno profilarsi sul piano degli approfondimenti e fare opinione, perché al lettore occorre una bussola, soprattutto in un momento come questo in cui, con la rete, è accessibile qualsiasi informazione di cui è difficile valutare l'attendibilità. Fondamentale per questo è l'interazione con il web: nella rete c'è un grande bisogno di punti di riferimento attendibili e autorevoli. La carta stampata deve entrare in questo mezzo, anche se ciò vuol quasi dire fare violenza a se stessa. Un po' diverso è il discorso per altre forme di stampa, come la stampa tecnica o la special press, che, a mio parere, presto o tardi verranno sicuramente sostituite da internet.

*Personalmente cosa si aspetta da questo nuovo impegno professionale/politico?*

In linea generale, di realizzare gli obiettivi che ci siamo dati con il progetto di rilancio della BaZ. Immagino che

siano un po' le stesse aspettative di un atleta o di una squadra di atleti: c'è un traguardo da raggiungere. In questo senso desidero avere ancora un ruolo attivo nella società civile per sostenere le mie idee, ma questa volta al di fuori dell'arena politica. A livello di attività specifica, io sarò occupata soprattutto in altri ambiti della holding, dibattiti e incontri, mentre nelle attività specifiche della BaZ è impegnato soprattutto Filippo Leutenegger.

*Un obiettivo molto importante, in un momento particolarmente delicato per questo paese...*

In effetti è così. Noi ci impegniamo soprattutto sul fronte interno, ma spero che quest'impegno possa avere anche l'effetto di rafforzare la coscienza dei cittadini nel loro rapporto con l'esterno del Paese. Personalmente sono veramente afflitta nel vedere una Svizzera che oggi si sente troppo vulnerabile. In tante occasioni nella nostra storia siamo stati minacciatissimi - per esempio, durante la Seconda Guerra Mondiale - ma eravamo comunque fiduciosi nelle nostre forze. Oggi non è così. Nonostante vi siano premesse buone - un buon sistema economico, una certa pace sociale e un alto livello di sicurezza - ci sentiamo vulnerabili e attaccabili, anche se è evidente che il nostro modello funziona meglio degli altri. Quando eravamo soldati e contadini, ricchi solo di pascoli e mucche, abbiamo tenuto testa agli Asburgo, l'impero più grande del mondo, già globale allora. Adesso che siamo un paese ricco, che le cose vanno bene, che l'economia ha buoni parametri, non teniamo testa neppure all'Austria, mentre il popolo si allontana sempre di più dall'idea di Europa, che non va confusa con l'UE. Noi siamo interconnessi con quasi tutto il mondo e abbiamo trattati internazionali con tutti, anche se è vero che in politica internazionale vige la legge del più forte. La Svizzera deve difendere la propria visione di stato di diritto. E anche sostenere questa idea fa parte di un programma liberale.

*Dopo questi anni di riserbo pensa di ricominciare una vita sotto i riflettori oppure intende giocare un ruolo un po' più defilato, ma nella stanza dei bottoni?*

La luce dei riflettori non mi piace molto. D'altra parte so bene che un impegno a suo modo pubblico come questo fa accendere inevitabilmente i riflettori che in una certa misura vanno accettati. Se fossi direttore d'orchestra direi che l'ideale sarebbe suonare in un teatro in cui il podio non si vede, la musica si ascolta perfettamente e gli occhi sono concentrati sulla scena e sui cantanti.